

LA DIFFUSIONE DEI NOMI ROMANI
IN ETOLIA E IN ACARNANIA
E LA PRESENZA ROMANA NELLA REGIONE

Claudia Antonetti

RESUME: Les noms romains en Etolie et Acarnanie sont très rares, voire quasiment absents: ce *vacuum* tient surtout au hasard des trouvailles archéologiques et épigraphiques, mais les intérêts variés de la politique romaine dans la région n'y sont pour rien. Les rares noms romains qu'on peut énumérer ont des provenances éloquentes: la région de Naupacte et la côte méridionale étolienne qui appartient à l'époque impériale à Patras, enfin la côte acarnanienne sur le Golfe d'Ambracie qui faisait partie du territoire de Nicopolis. Un troisième noyau est représenté par l'intérieur étolien aux alentours de Thermos, dont l'appartenance est incertaine. Lorsqu'une datation est possible, on voit émerger l'époque augustéenne et le II^e siècle après J.-C., avec la période d'Hadrien en nette évidence.

Parlare dell'Etolia o dell'Acarnania in epoca imperiale è una contraddizione in termini: dopo Azio i due *Koina* regionali perdono la loro autonomia e vengono attribuiti alla provincia di Acaia, fatta eccezione per la maggior parte del territorio acarnano, che passa sotto la giurisdizione di Nicopoli, *civitas libera*. Tutta la zona etolica meridionale prospiciente il Golfo di Patrasso viene direttamente attribuita, come la Locride Ozolia, alla colonia romana fondata da Augusto nel capoluogo acheo probabilmente nel 14 a. C.¹. In seguito, fra il I e il II sec. d. C., il fiume Acheloo diventa il confine fra la vecchia provincia di Acaia e la nuova provincia imperatoria dell'Epiro². Particolarmente oscura è la sorte del territorio interno etolico la cui popolazione, secondo la testimonianza — non cristallina — di Pausania³, in parte ande ad incrementare la fondazione di Nicopoli, in parte, per sfuggirvi, si rifugie ad Anfissa, città che godeva dell'immunità⁴.

1. Antip. Thess., in *APIX*, 553. Str. VII, 7, 6 (C 325); X, 2, 2 (C 450); 2, 21 (C 460); XVII, 3, 25 (C 840). Plin. IV, 5. Paus. V, 23, 3; VII, 18, 8–9; X, 38, 9. Dio Cass. LI, 1, 3. Sulla data della fondazione di Patrasso cfr. A. Rizakis, "Munera gladiatoria à Patras", *BCH* 108 (1984) 533–534 e P. Agalopoulou, "Two unpublished coins from Patras and

the name of the Roman Colony", *Hesperia* 58 (1989) 445–447 (il nome esatto della colonia doveva essere *Colonia Augusta Achaica Patrensis* e non *Colonia Augusta Aroe Patrensis*). Ma v. A. Rizakis, "Η Ρωμαϊκή πολιτική στην Πελοπόννησο και η Αχαϊκή Συμπολιτεία", in *Πρακτικά του 3ου διεθνούς Συνεδρίου Πελοποννησιακών Σπουδών, Kalamata, 8-15/9/1985* (Athens 1987–88) 33–34 (dove è preferita la data del 16 a. C.). Desidero ringraziare la Fondazione Alexander von Humboldt per il contributo generoso offerto alle mie ricerche sulla Grecia Occidentale, di cui fa parte anche la partecipazione al presente Colloquio.

2. Ptol. III, 14, 2; 15, 1–2. La data di fondazione della provincia d'Epiro non è nota con certezza, ma si pensa agli anni 108–114: cfr. P. Soustal, *TIB 3 (Nikopolis und Kephallenia)*, (Wien 1981) 47 e C. Antonetti, "L'Acarnania in epoca imperiale: contributi epigrafici", *Epigraphica* 48 (1986) 42, note 10, 11 e *passim*, per la bibliografia inerente il tema di questo articolo.

3. Paus. VII, 18, 8–9 e X, 38, 4.

4. Plin. IV, 8. Cfr. Paus. X, 38, 9. A ben vedere, si verifica una contraddizione fra quest'ultimo luogo di Pausania, dove il Periegeta sottolinea che solo Anfissa godeva dell'immunità, mentre gli altri Locresi erano stati attribuiti da Augusto al territorio di Patrasso, e Plin. IV, 7, dove tutti i Locresi Ozoli sono definiti *immunes*. Se Pausania non avesse citato esplicitamente l'intervento di Augusto, si sarebbe potuto pensare a un riassetto giuridico della Locride sopravvenuto nel corso dell'epoca imperiale. Non so quanto possa valere, in proposito, l'osservazione che, in tutto l'*excursus* locrese di Plinio, solo per Anfissa (*ibid.*, 8) viene ribadita la qualifica di *immunis*. Bisogna ad ogni modo immaginare che lo *status* di questi, come di altri, territori greci marginali possa essere variato nel lungo arco di tempo intercorso fra il Principato e il tardo impero, anche se le fonti non conservano traccia di questi mutamenti, peggio, offrono informazioni confuse e contraddittorie, come in questo caso.

Alla laconicità delle fonti letterarie si accompagna una innegabile rarefazione delle testimonianze epigrafiche ed archeologiche. Ma il sopravvento che il *fundus* avrebbe preso sui territori, ormai non più esistenti, delle vecchie *poleis* è in realtà un'ipotesi del Kahrstedt tutta da dimostrare⁵. Una battuta d'arresto nello sviluppo urbano e in tutte le espressioni della vita comunitaria certamente vi fu —è innegabile— soprattutto nel primo impatto con l'assetto imperiale, ma, laddove si sono effettuate indagini topografiche ed archeologiche, emergono testimonianze di vita già dalla seconda metà del I sec. d. C. specialmente nel II e nel III: l'epoca di Adriano si distingue nettamente da tutte le altre⁶. Non ci si stupisca, tuttavia, se i rinvenimenti di epoca imperiale effettuati in quest'ultimo ventennio sono ancora al disotto delle aspettative.

Per quanto riguarda l'onomastica romana, il quadro è singolarmente povero: il greco, sia nella lingua d'uso sia nei nomi personali, sembra essere la regola fino alla tarda antichità. Non mancano tuttavia rare eccezioni, che verranno qui illustrate più per il valore documentario che rivestono che per il loro interesse intrinseco. In quasi nessun caso, infatti, è possibile risalire a dati prosopografici certi e, di solito, ci si trova di fronte a nomi frammentari, sprovvisti del corredo onomastico completo e ricorrenti in iscrizioni che è spesso impossibile datare con precisione. La quasi totalità delle epigrafi in questione è infatti costituita da iscrizioni funerarie, di cui è nota la difficoltà di datazione sia secondo il criterio paleografico sia secondo i formulari⁷. È perciò senz'altro da apprezzare e imitare la prudenza adottata dagli specialisti come il Klaffenbach nel datare le stele funerarie della regione⁸.

Le aree di provenienza dei rari testi di epoca romana in cui si rinvengono anche attestazioni onomastiche sono, a tutt'oggi, molto chiaramente definite. Si tratta della costa settentrionale acarnana, con particolare riguardo per il territorio dell'antica Tirreo; della fascia costiera meridionale etolica, dall' Acheloo a Naupatto; della zona interna etolica nei dintorni di Termo.

Fra tutte, emerge per ricchezza di testimonianze la costa acarnana prospiciente Nicopoli e da essa dipendente. Si tratta in realtà di una zona strategicamente importante e, come tale, già significativa-

mente presente nella storia dei rapporti politici fra Roma e la Grecia durante la Repubblica. Si ricorderà solo, a questo proposito, che Tirreo è il luogo di rinvenimento del famoso testo epigrafico contenente il trattato romano-etolico del 212 (la città faceva in quel tempo parte della Confederazione etolica)⁹. Più di un secolo dopo, nel 94 a. C., Tirreo diventa città *foederata* dei Romani grazie a un trattato le cui clausole particolari non sono purtroppo conservate. I magistrati dell'anno 94 citati nel testo epigrafico sono i consoli C. Coelius C. f. Caldus e L. Domitius Cn. f. Aenobarbus, il pretore urbano C. Sentius C. f. e quello peregrino L. Gellius L. f., quest'ultimo appartenente probabilmente alla tribù Tromentina¹⁰. Una recente scoperta epigrafica, sempre avvenuta a Tirreo ed appena pubblicata, permette di gettare nuova luce sui rapporti politici romano-acarnani nell'immediato dopo-Pidna¹¹. Si tratta di un decreto onorifico e di prosenia emesso dal *Koinon* acarnano per un certo Cn. Baebius, quasi sicuramente da identificare con Cn. Baebius Tamphilus, pretore nel 168 e

5. U. Kahrstedt, "Die Territorien von Patrai und Nikopolis in der Kaiserzeit", *Historia* 1 (1950) 554 ss. Cfr. *Id.*, *Das wirtschaftliche Gesicht Griechenlands in der Kaiserzeit* (Bernae 1954) 246 e *passim*.

6. Cfr., in proposito, il mio art. citato alla nota 2. Un'ottima rassegna archeologica di notizie epigrafiche per l'Etolia e l'Acarnania in epoca romana è fornita da M. Petropoulos, "Η Αιτωλοακαρνανία κατά τη Ρωμαϊκή περίοδο", in *Πρακτικά του Α' αρχαιολογικού και ιστορικού Συνεδρίου Αιτωλοακαρνανίας*, Αγρίνιο 1-23/10/1988 (Agrinio 1991) 93-125.

7. In Grecia occidentale, ad esempio, e particolarmente in Acarnania, l'uso del χαίρει accanto al nome del defunto è comune già in epoca repubblicana: cfr. Kahrstedt, *Das wirtschaftliche Gesicht* (op. cit. n. 5) 279-280 e P.M. Fraser-T. Rönne, *Beotian and West Greek Tombstones* (Lund 1957) 158-161.

8. *IG IX* 1², 1 (*Inscriptiones Aetoliae*), 1932 e *ibid.* 2 (*Inscriptiones Acarnaniae*) 1957: si propone raramente una datazione precisa, preferendo riprodurre la forma delle lettere più caratteristiche delle iscrizioni.

9. *Ibid.* 2, 241. Per un commento al testo, v. ora J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme* (Rome 1988) 49-58, 72 ss.

10. *IG ibid.*, 242. Cfr. S. Accame, *Il dominio romano in Grecia dalla guerra acaica ad Augusto* (Roma 1946) 89.

11. P. Funke - H.-J. Gehrke - L. Kolonas, "Ein neues Proxeniedekret des Akarnanischen Bundes", *Klio* 75 (1993) 131-144.

membro della commissione senatoriale di 5 uomini che affianca Lucio Anicio Gallo nella sua missione politica in Illiria nel 168/7: tale commissione convoce anche un'assemblea di "*reliquorum Epirotarum Acarnanumque*"¹² che potrebbe aver motivato la concessione degli onori al romano. Se le identificazioni prosopografiche dei magistrati della Confederazione acarnana proposte dagli editori del testo colgono, come credo, nel segno¹³, ne scaturisce l'interessante conclusione che il partito filo-romano locale capeggiato da Crema era già saldamente al potere nel 168/7. Questo testo, così importante, non è destinato a rimanere l'unico, fra le novità interessanti la storia dei rapporti fra Romani e Acarnani durante il periodo repubblicano¹⁴.

Gli altri testi locali interessanti l'onomastica romana sono invece tutti d'epoca imperiale e già noti alla critica. Il nucleo più omogeneo proviene da un sito a 2 Km. di distanza dalla costa del Golfo di Ambracia, a nord-est dell'antica Tirreo, nei pressi dell'attuale Drymes. Quivi, sui resti di un Asclepieo attivo per lo meno dall'epoca ellenistica al II/III sec. d. C., sono state trovate le tracce di una basilica paleocristiana i cui materiali si datano a partire dal V secolo, mentre due basiliche analoghe sorgevano nei pressi¹⁵. Fra le dediche dell'Asclepieo, tutte frammentarie, due, entrambe verosimilmente d'epoca adrianea, sono degne di nota. La prima attesta l'offerta al dio di una statua di Zeus *Naios* da parte di un certo [Γ.?]Ἰούλιος [Γ]λύπτος, non altrimenti noto, di cui non è possibile stabilire con certezza lo *status*, se cioè fosse un *ingenuus* o no¹⁶. *Iulii* si rinvennero frequentemente a Nicopoli: vi si è voluto vedere un segno della benevolenza di Augusto nei confronti della città da lui fondata¹⁷. La seconda dedica è importante soprattutto perché è redatta in latino: è, per quanto mi è dato di conoscere, l'unica iscrizione latina finora rinvenuta in Acarnania. Purtroppo solo un esiguo frammento del testo originario è superstite e, a parte l'indicazione, ovvia, del dio tutelare del santuario locale, [*Aes*] *cula[pio]*¹⁸, del nome del, o dei dedicanti solo il gentilizio *Ulpus* (forse seguito dal cognome *Rufus*) è sicuramente leggibile, anch'esso ben attestato a Nicopoli¹⁹. Analoga provenienza ha un frammento d'iscrizione — probabilmente di carattere agoni-

stico — databile al II/III d. C., in cui è presente il cognomen Σεβήρος. Il corredo onomastico completo di tale Severo non è però conservato; un omologo compare in un bollo di lucerna di Nicopoli²⁰. Un'epigrafe funeraria, avente la stessa provenienza delle iscrizioni precedenti, incisa su una columella molto danneggiata, ha suggerito al Klaffenbach l'integrazione del nome romano *Rufinus* in corrispondenza della lacuna della l. 1. del testo: [...]φείνιος²¹. L'ipotesi è senz'altro plausibile, a meno che non si tratti del gentilizio *Afinius*, attestato proprio a Nicopoli per un insigne cittadino, Lucio(?) Afinio Sotione, rappresentante della sua città presso l'Anfizionia delfica e onorato con la politia dai Delfii assieme a tre colleghi, tutti Nicopolitani, intorno alla fine del I sec. d. C.²².

12. Liv. XLV. 34, 8 ss. Cfr. E. Klebs, "Cn. Baebius Tamphilus", *RE* II 2 (1896) 2732.

13. Funke-Gehrke-Kolonas, *ibid.*

14. Ai medesimi tre autori, che qui ringrazio, si dovrà presto la pubblicazione di un nuovo testo, ritrovato nei pressi di Tirreo.

15. E. Mastrokostas, "Παλαοχριστιανικά βασιλικά Δρυμού Βονίτης", *AAA* 4 (1971) 185–195. Cfr. *BullEp.* 1972, 240 e, per una messa a punto epigrafica e storica, Antonetti, "L'Acarnania..." (n. 2) 44 ss.

16. Antonetti, "L'Acarnania..." (n. 2) appendice epigrafica nr. 1.

17. Th. Sarikakis, "Προσωπογραφία της Ακτίας Νικοπόλεως" *AE* (1970) 72–73, nr. 60–65. Id., "Nicopolis d'Épire était-elle une colonie romaine ou une ville grecque?", *Balkan Studies* 11 (1970) 94.

18. Mastrokostas, *op. cit.* (n. 15), 191, nr. 3 (l'informazione onomastica non compare nella pubblicazione del Mastrokostas).

19. Sarikakis, "Προσωπογραφία" (n. 17) 79–80, nr. 124–126: Μάρκος Ούλιος Δοκίτιος Λούκιος Νεικοπολίτης, anfizione onorato con una statua a Delfi, *M. Ulpus Phaedimus, Augusti libertus e M. Ulpus Hypnus*, tutti di epoca traianea.

20. Antonetti, "L'Acarnania..." (n. 2), appendice epigrafica nr. 2.

21. *IG* IX I², 2, 351.

22. Sarikakis, "Προσωπογραφία" (n. 17) 69 nr. 21. Il personaggio in questione è registrato dal Sarikakis come *Claudio Afinio Sotione*, sulla scia del Flacelière che, in

Un sito contiguo a quello dell'Asclepieo ha restituito un'iscrizione funeraria attribuibile al III sec. d. C., che presenta, come patronimico del defunto, il cognome romano *Rufio*²³: α ~ Ανθος α / 'Ρουφίωνος/ υἱὸς ἐτῶν MB' ²⁴. Questo medesimo sito era attraversato da una strada romana, come testimonia il miliare ivi rinvenuto ed intitolato all'imperatore Massimino il Trace, Augusto, e al figlio Massimo, Cesare (236-238), strada che proveniva da Nicopoli, come dimostra chiaramente la distanza di 18 miglia indicata nel testo epigrafico stesso²⁵.

I rinvenimenti di iscrizioni di qualche interesse per l'onomastica romana proseguono lungo la costa acarnana occidentale, a sud di Azio. A 500 m. dall'antico porto di Pogonià (forse l'antica Sollion), il Murray ha ritrovato nel 1982 un'iscrizione funeraria per un certo Aurelio Ciriaco, liberto imperiale (Σεβαστοῦ ἀπελεύθερος), che prevede una multa da versare al Fisco (ἱερῶτατον ταμείον) nel caso di violazione della sepoltura²⁶. L'epigrafe, che ho vanamente cercato nel 1985 con l'aiuto del custode delle antichità locali, A. Kyrkos, è datata dal Murray, su base paleografica, al II/III sec. d. C. In effetti, come egli stesso ammette, l'associazione dei due nomi del liberto, Aurelio e Ciriaco, si riscontra esclusivamente nei secoli III e IV d. C., e, nella quasi totalità dei casi, per dei cristiani, anche se la stele in questione non riporta alcun simbolo religioso²⁷. Non si può nemmeno affermare — come egli vorrebbe — che il liberto in questione, facente parte della *Familia Caesaris*, appartenesse proprio all'amministrazione provinciale romana di Nicopoli, della quale conosciamo finora il nome di tre soli componenti (Kallistos, Mnester e Theoprepes)²⁸.

Alizia, dove si assiste a una rinascita costruttiva di un certo rilievo nella seconda metà del II sec. d. C.²⁹, presenta una testimonianza interessante: una stele funeraria recante il nome, tipicamente romano, di due defunti, Γέμελλα e Πωλλίων³⁰. Ma sono la fattura e la decorazione della stele, con i nomi in cartouche, che fanno pensare al Fraser e alla Rönne, sulla base di esempi analoghi da Tirreo e da Triconio³¹, alla sopravvivenza di alcune forme della tradizione lapidaria ellenistica locale in epoca imperiale³². Un'omonima della Gemella in questione è attestata, anch'essa come defunta, a Nicopoli³³.

L'ultimo nome romano presente in territorio acarnano è quello di un Κό(ιντος) Φάβιος - - -, destinatario di un'epigrafe funeraria a Strato³⁴. L'appartenenza di Strato a Nicopoli non è, sulla base del testo corrotto di Strabone (X. 2, 2), sicura al cento per cento; è comunque molto probabile, anche se in un luogo successivo (X. 2, 3) il geografo ne parla in connessione con Triconio e la fertile pianura che si estende fra le due città, tradizionalmente appartenente all' "antica Etolia".

F. Delphes III, IV, 114, integra in tal modo il prenome dell'insigne Nicopolitano (l. 5 dell'iscrizione). Si tratta palesemente di un errore, *Claudio* essendo un gentilizio e non un prenome. Il prenome che più frequentemente accompagna il gentilizio *Afinio*, probabilmente di origine latina, è *Lucius*: W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (Berlin 1904) 112. *L(ucius)* si presterebbe assai bene, e meglio di *Claudius*, a colmare la lacuna dell'iscrizione delfica. Sul cognome *Rufinus*, cfr. I. Kajanto, *The Latin Cognomina* (Helsinki 1965) 27-28, 229; sul suffisso *-io*, in origine peggiorativo e tipico dei nomi servili, 37, 121.

23. Il cognome è tipicamente servile: Kajanto, *op. cit.* 27, 37, 121, 229.

24. Mastrokostas (n. 15), 193. Cfr. Antonetti, "L'Acarnania...", 60, nota 78.

25. C. Antonetti, "Problemi di geografia storica del territorio etolo-acarnano: appunti sulla base di nuove testimonianze epigrafiche", in *Geographia. Atti del Secondo Convegno Maceratese su Geografia e Cartografia antica. Macerata*, 16-17.4.1993, appendice epigrafica nr. 4 e p. 26. Cfr. anche K. Axioti, "Ρωμαϊκοί δρόμοι της Αιτωλο-ακαρνανίας", *AD* 35 (1980) 188 e *passim*.

26. W.H. Murray, *The coastal sites of Western Akarnania: a topographical-historical survey* (University of Pennsylvania 1982) 440-442.

27. Cfr. *ICUR* 10575, 16993; Diehl, *ILCV* 2820 B e H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch, CIL (auctarium)* (Berlin-New York 1982) s. v.

28. Cfr. Antonetti, "L'Acarnania..." (n. 2) 62.

29. *Ibid.*, 51, nota 43.

30. *IG IX* 1², 2, 447. Su questi due cognomi romani, cfr. Kajanto, rispettivamente 75, 295 e 37, 164.

31. *IG ibid.*, 350 (Tirreo); 1, 124 (Triconio: cfr. *infra*).

32. Fraser-Rönne, 189.

33. Sarikakis, "Προσωπογραφία" (n. 17) 70, nr. 25. Un Maenius Gemellus, negotiator e cliente di Cicerone, è attestato a Patraso: A. Rizakis, "Συμβολή στη μελέτη του ρωμαϊκού αποικισμού της ΒΔ Πελοποννήσου", in *Meletemata* 10 (Athens 1990) 333.

34. *IG IX* 1², 2, 413.

Anche se i dati disponibili sono, come si è visto, molto scarsi, mi pare che l'analisi abbia dimostrato una stretta dipendenza dell'Acarnania da Nicopoli, visibile nell'uso generalizzato del greco, nella presenza degli stessi nomi e gentilizi, nella centralità della *civitas libera* all'interno del sistema viario locale. Il quadro tradizionale offerto dalle fonti letterarie viene in questo caso confermato.

Non appena si attraversa l'Acheloo verso sud-est, però, si ha la percezione chiara di essere entrati in un territorio diversamente orientato. La lingua predominante nelle rare iscrizioni d'epoca imperiale sembra essere il latino. Inoltre, due miliari ritrovati *in situ* in corrispondenza del guado più meridionale del fiume, presso l'odierna Stamnà, indicano entrambi, nella distanza di XXV e XXVI miglia, che la prossima stazione prevista dalla strada romana era Calidone, cioè a dire il percorso che portava in Acaia e nel Peloponneso. Il miliare più antico è dell'imperatore Traiano, databile, secondo la 19° *tribunicia potestas* e l'assenza del titolo di *Parthicus*, fra il 114 e il 115 d. C.³⁵ È interessante sottolineare che il ritrovamento di un miliare del tutto simile, per datazione e formulario, in Elide, sulla via che conduceva in Trifilia-Messenia³⁶, permette di ipotizzare la presenza di un coerente sistema viario, che univa via terra i principali porti della costa occidentale greca. L'ideazione di tale sistema da parte dell'imperatore si spiega bene in vista della progettata grande spedizione partica³⁷. Nell'articolazione di quest'opera complessa, che includeva ovviamente anche la sponda occidentale dell'Adriatico, dotata infatti della nuova Via Traiana³⁸, enterebbe bene anche la riorganizzazione di parte dei territori della Grecia centro-occidentale mediante la creazione della provincia imperatoria dell'Epiro, che comprendeva anche l'Acarnania. I risultati della critica più recente, orientati per una fondazione della nuova provincia fra il 108 e il 114³⁹, trovano ora, in seguito alla pubblicazione del miliare di Stamnà, una buona conferma. Cio spiegherebbe, tra l'altro, le ripetute citazioni dell'Acheloo quale confine provinciale in Tolemeo e le aporie di Pausania, spiegabili, forse, con l'intento di dar conto di una situazione nel suo evolversi storico, in un paese non personalmente conosciuto⁴⁰.

Il secondo miliare rinvenuto sulla riva etolica dell'Acheloo reca due iscrizioni: la più antica, in latino, è intitolata agli imperatori Caro, Carino e Numeriano (283); la seconda, in greco, ai Cesari Costanzio e Massimiano (293-305, senza indicazione degli Augusti Diocleziano e Massimiano)⁴¹. Anche in questo caso, l'esistenza di un miliare coevo degli imperatori del 283 sulla strada che da Patrasso conduceva ad Egio⁴² conferma l'orientamento "acheo" di questo percorso così come il reimpiego del miliare attesta l'uso ininterrotto dello stesso fra III e IV secolo d. C.

Da un sito archeologico posto sempre sulla riva sinistra dell'Acheloo, poco più a sud di Stamnà, presso l'attuale Gourià, proviene un'iscrizione funeraria latina, anch'essa frammentata, che fa conoscere il cognomen latino *Strabo*: [- -] *L. Strabo*⁴³. Si tratta evidentemente di un liberto. Una datazione del testo non è agevole: essa non sembra tuttavia risalire oltre la prima età imperiale. Analoga considerazione si può fare per una stele funeraria di squisita fattura, anch'essa destinata ad una liberta dal nome romano, Allia C. L. Lena, proveniente da Triconio. Le caratteristiche della decorazione della stele (fregio di rami di quercia,

35. Axioti, *op. cit.* n. 25, 186-187.

36. *ILGR* 67, nr. 156.

37. Axioti, *op. cit.* n. 25, 189 ss.

38. Cfr. M. Silvestrini, "Miliari della Via Traiana", in *Epigrafia e territorio, politica e società* (Bari 1983) 79-118 e, per i problemi topografico-viari in Acarnania, Antonetti, "Problemi..." (n. 25), 25-35. Cfr. J. Rougé, "La place de l'Illyrie méridionale et de l'Épire dans le système de communications de l'Empire romain", in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, Actes du Colloque intern. de Clermont Ferrand*, 22-25.10.1984 (1987) *passim*.

39. Cfr. *supra*, nota 2.

40. Cfr. *supra*, note 3 e 4.

41. Axioti, *op. cit.* n. 25, 187-188.

42. *CIL* III, *Suppl.* 7307.

43. E. Mastrokostas, *PAAH*(1963)211; *Id.*, *AD*19(1964) *Chron.*, 299, dove l'iscrizione è integrata, inspiegabilmente, nel modo seguente: [*S. L.*] *L. Strabo*. *Strabo*, nome di origine greca, diventa, dall'inizio del II secolo a. C., un cognome latino: J. André, "Sur la datation des mots latins par les cognomina", in *Hommage à Marcel Renard* 1 (Bruxelles 1969) 19-30. Cfr. F. Gaide, "Anthroponymie et lexique; les 'cognomina' latins", *RPh* 61 (1987) 79.

due rosoni riccamente decorati, nome in *cartouche* rettangolare incuso e modonato) hanno fatto pensare al Fraser e alla Rönne ad un bell'esempio di sopravvivenza in epoca romana della tradizionale tipologia lapidaria locale⁴⁴. E' interessante notare che *Allia* (con il gentilizio *Allius*) è un antico nome latino⁴⁵. Il nome personale della liberta, *Lena*, è problematico: forse si spiega meglio con il latino che con il greco, come pensa il Kajanto, attribuendolo alla categoria dei cognomi derivanti da occupazioni spregevoli⁴⁶.

Oltre Calidone, che assiste, in epoca imperiale, ad alcuni restauri ed ampliamenti del *Leonteion*, sede di culto per un defunto eroizzato, Leone, assimilato ad un "Novello Eracle"⁴⁷, l'ultima città della costa del Golfo di Patrasso ad offrire consistenti testimonianze di vita in epoca imperiale è, naturalmente, Naupatto. L'onomastica romana è tuttavia anche qui scarsa. A parte il nome di una matrona, Lucrezia, definita nella sua lapide funeraria "*insignis castitate ... et moribus*", senza ulteriori precisazioni⁴⁸, due soli altri cittadini romani sono noti. Uno è il destinatario di un epitaffio in greco probabilmente databile al II secolo d. C., la cui figlia porta un nome tipicamente greco ed attestato in epoca ellenistica a Tirreo⁴⁹: Αὔλ. Οὐπέλ<λ>ιος/Τέρτιος ἐτ(ῶν) λε'/Παρδαλις θυγάτηρ⁵⁰. L'altro è commemorato come uno dei veterani della XII Legione Fulminata, quella stessa, cioè, che aveva contribuito alla fondazione augustea di Patrasso nel 14 a. C.: *P(ublio) Maedio P(ubli) [f(ilio) Qui(r)ina, vet(erano)] leg(ionis) xii F(ulm(inatae)] ex testamento [fieri iussit - vel alia]*. Vi ricorre il gentilizio *Maedius*, piuttosto raro⁵¹. Tutti i dati concorrono a datare questo epitaffio all'epoca augustea stessa⁵²: esso può essere addotto come prova dell'immediata occupazione, da parte dei coloni romani, dei territori d'oltremare che le fonti, unanimi, attribuiscono a Patrasso.

Quanto si addentrassero verso l'Etolia interna i possedimenti patrensi, non è affatto noto ed è questione che solo alla luce di nuove scoperte epigrafiche o numismatiche si potrà risolvere. E proprio da una recente indagine numismatica viene offerta una convincente ipotesi a proposito di un testo epigrafico di difficile interpretazione. Si tratta di due manomissioni di epoca imperiale, intitolate ad Artemide *Hegemone* e rinvenute nei pressi

dell'antica Termo, entrambe datate dalla menzione dei *duoviri* cui è affiancata una sigla di due lettere, apparentemente le lettere latine CN, dal significato oscuro: ἐπι δὺ' ἀνδρῶν CN Π[οπλ]είου Ἀντωνίου, Πο[πλεί]ου Αἰλίου...ecc.⁵³ Fra gli specialisti non regna unanimità neppure a proposito del carattere, latino o greco, delle lettere della sigla e tanto meno sull'identificazione della colonia romana che, per forza di cose, i *duoviri* dovevano presiedere. K. Rhomaios, ad esempio, interpretava — erroneamente — la sigla come l'abbreviazione del greco ἐ(ν) ν(όμοις), secondo lui equivalente del latino *iure dicundo*, da attribuire ai *duoviri* della colonia romana di Nicopoli⁵⁴. Il Wilamowitz preferiva la lettura *C[oloniae]N[icopolis]*. E' superfluo sottolineare come entrambe queste interpretazioni siano viziate dall'errore fondamentale di considerare Nicopoli una colonia romana, anziché una libera *polis*. Il Klaffenbach si dichiarava incerto e proponeva due soluzioni molto ipotetiche: interpretare la sigla come un locativo introdotto dalla preposizione ἐν, dopo il quale, per errore, sia stato ommesso il nome della colonia, oppure intenderla come abbreviazione del latino *c[oloniae]n[ostrae]*. Il Kahrstedt rivendicava risolutamente

44. Cfr. *supra*, note 31 e 32. Essi pensano addirittura che la paleografia della stele possa autorizzare una datazione più alta, il II a. C.

45. Schulze 423. Fra i vari *Allii* noti, l'unico d'epoca alto-imperiale è Quintus Allius Maximus, *consul suffectus* dell'anno 23: *PIR A 547*.

46. Kajanto, *op. cit.* (n. 22) 324.

47. Cfr. *supra*, nota 29.

48. *CIL III 570*.

49. Il nome ricorre in un'iscrizione funeraria inedita, conservata nel Museo di Tirreo (nr. d'inventario 134).

50. *IG IX 12, 3, 649*.

51. G. Molisani, *AD 28 (1973) 395*. L'altra legione interessata alla fondazione coloniare era la X Equestris: cfr. Rizakis, "Munera gladiatoria..." (n. 1) 533, nota 4.

52. *Ibid.* Ma cfr. *ILGR 109*, nr. 255, dove è proposta, senza ulteriori precisazioni, una datazione al I secolo d. C.

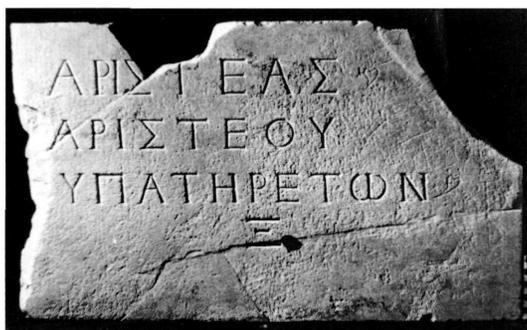
53. Cfr. *IG P² 1, 92*, anche per le spiegazioni seguenti, tutte discusse nel lemma epigrafico del Klaffenbach.

54. L'ipotesi del Rhomaios non è valida: il termine greco corrispondente al lat. *iure dicundo* è *dikaiodotes*. Cfr. H.J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions* (Toronto 1974) s.v.

l'appartenenza del territorio in questione a Patraso⁵⁵. Recentemente, B. Levy, in seguito ad uno studio numismatico sulle emissioni neroniane in Acaia connesse con la proclamazione della libertà greca, da lui datata al 66 d. C., ha proposto di leggere l'abbreviazione delle iscrizioni in questione come la sigla, latina, *C[olonia] N[eronia]*, la stessa che si rinviene in una serie monetale di Patraso, COLNER PAT; essa dimostra che la colonia romana cambia in quest'occasione temporaneamente nome (*Colonia Neronia Patrensis*), così come dovette avvenire anche per Nicopoli⁵⁶. Se così fosse, avremmo la prova che, dal tempo di Nerone, se non prima, anche l'Etolia *Epiktetos* apparteneva a Patraso, non solo quella costiera, e soprattutto che essa non era completamente esclusa dagli eventi storici che si originavano nei centri del potere romano in Grecia. Cio viene indirettamente confermato dalla vitalità insospettata dimostrata, ad esempio, da una città dell'Etolia interna come Callipoli tra il I e il II secolo d. C. Solo gli scavi archeologici che la ventura ha voluto si svolgessero sul sito ne hanno rivelato l'esistenza: le fonti tacciono completamente al riguardo⁵⁷. Purtroppo, la Callipoli imperiale non ci ha offerto ancora alcun nome romano, nonostante uno splendido esempio di epigrafia funeraria greca — secondo me, di epoca adrianea — mostri, nella qualità raggiunta dai lapicidi locali, la notevole raffinatezza della cultura locale.

APPENDICE EPIGRAFICA (foto nr. 1)

Stele rettangolare di marmo bianco, mancante dell'angolo superiore destro, di un frammento del bordo superiore e dell'estremo margine sinistro (46 x 80 x 3,5). Contiene tre linee di scrittura, allineate a sinistra, dalle lettere precise, eleganti



ed armoniose: quelle della l. 1 sono leggermente più alte (H.: 4,5/5) delle altre (H.: 3,5/4). Una quarta, comprendente una sola lettera, lo *csi*, è posta al centro della larghezza della stele. Alla fine delle ll. 1 e 3 si notano due *hederae distinguentes*, diversamente inclinate. L'incisione delle lettere, accuratissima, presenta un solco a sezione triangolare e marcate, regolari, apicature. Caratteristico è l'*omega* lunato.

L'iscrizione è stata ritrovata nel 1979 nel settore settentrionale delle mura di cinta dell'antica Callipoli, nel corso degli scavi archeologici condotti dal prof. P. Themelis⁵⁸. È conservata nel lapidario del Museo archeologico di Delfi (nr. 11868).

Ἀριστέας Ὁ Ἀριστέου/[.]ΥΠΙΑΤΗΡ ἑτῶν Ὁ Ξ'

l. 3: L'unica difficoltà presentata dall'iscrizione è l'integrazione della prima parola di questa l., che, vista l'esiguità dello spazio disponibile, non può essere che [E]ὐπάτηρ. Il nome, *pere*, non è, finora, attestato in questa forma, bensì in quella con l'*omega*: Εὐπάτωρ. Rimane tuttavia ipotesi più logica, ai fini dell'economia del testo, quella che il defunto abbia aggiunto, al proprio nome personale e al patronimico, il suo secondo nome (anche se in una forma finora non attestata), visto che il suffisso -τηρ, caratteristico dei *nomina agentis*, esclude ogni possibile ricorso a forme aggettivali.

Le caratteristiche paleografiche della stele, che colpisce per la sua armonia ed eleganza, suggeriscono di circoscriverne la datazione al periodo adrianeo (cfr. supra e nota 57).

Cl. Antonetti
Università di Venezia

55. Kahrstedt, "Die Territorien..." (n. 5) 559-561.

56. B. Levy, "Nero's 'Apollonia' Series: the Achaean Context", *NC* 149 (1989) 67 e *passim*. Cfr. anche nota 1 e P. Agallopoulou, "Colonia Augusta Achaica Patrensis", in A.D. Rizakis (Hrsg.) *Achaia und Elis in der Antike, Akten des 1. internationalen Symposiums*, Athen 19-21.5.1989 (Athen 1991) 221-212.

57. Ph. Zapheirou, "Το Κάλλιο στην ύστερη αρχαιότητα", *AE* (1982) 1-13.

58. Mi è gradito ringraziare in questa sede il prof. Themelis per il permesso di studiare e pubblicare l'iscrizione in questione.